

Sempre più fitti gli interrogativi a un mese dalla strage di Milano e dagli attentati di Roma

Abbiamo ricostruito minuto per minuto le ultime ore di vita di Giuseppe Pinelli

Il commissario Calabresi smentisce il Questore di Milano: « per noi continuava a essere una brava persona. Probabilmente il giorno dopo sarebbe tornato a casa » — Esplosive dichiarazioni rilasciateci dal maresciallo d'artiglieria Guido Bizzarri sulla bomba alla Banca Commerciale

Un mese fa la strage di Milano, gli attentati di Roma Poi l'arresto di Valpreda, l'incriminazione degli altri giovani del «22 marzo», a mano a mano l'evidenza delle lacune, il peso degli interrogativi senza risposta, la crescente pressione dell'opinione pubblica e di gran parte dei giornali affinché l'inchiesta non si trasformi in una assurda « caccia alle streghe », in una affannosa ricerca di un qualsiasi capro espiatorio. E, nello stesso tempo, la massiccia operazione repressiva scatenata contro i gruppi di sinistra sulla base di leggi fasciste, che ripropono con forza il problema di far rispettare la libertà sancita dalla Costituzione e di smascherare quelle forze che dei tragici fatti si sono servite per cercare di creare un clima torbido, il terreno dell'avventura. Perché? Per conto di chi? Con quali fini? ha chiesto nei giorni scorsi l'organo della DC E, per parte nostra, abbiamo posto venti interrogativi, venti domande rimaste senza esito, così come quelle del Popolo

IL TRAGICO VOLO NEL CORTILE

IL FERMO DELL'ANARCHICO — Sono le 19 di venerdì, poco più di due ore dalla strage. Nel circolo anarchico di via Scaldasole c'è soltanto Sergio Ardaù quando giungono gli agenti del ufficio politico guidati dal dott. Zaffari e dal brig. Panessa. I poliziotti perquisiscono il locale poi invitano Ardaù in questura per fare « due chiacchiere ». Mentre l'uomo si appresta a chiudere il locale, giunge Giuseppe Pinelli. Anche lui viene « invitato » in via Fatebenefratelli. « Sappiamo bene che voi non c'entrate che siete brave persone non vogliamo né fermarvi né arrestarvi solo uno scambio leale di vedute », dicono i poliziotti.

SULL'AUTO — Ardaù sale sull'auto della PS Pinelli invece segue la 4850 blu a bordo del suo motorino. Ed è all'Ardaù che i poliziotti lungo il tragitto cominciano a parlare di « matrice anarchica negli attentati » e di « certi pazzi criminali che si sono mischiati a voi ». Poco dopo i funzionari faranno il nome del « pazzo » Pietro Valpreda.

LA VISITA DELLA MADRE — Lunedì mattina, verso le 9.30, Pinelli riceve la visita della madre. La donna dirà che il figlio era tranquillo, sorridente sereno.

LA BOMBA ALLA «COMMERCIALE»

L'ordigno trovato alla Banca Commerciale di piazza della Scala poteva essere l'unica prova concreta e in ogni caso si poteva risalire al tipo dell'esplosivo al congegno forse alla «mano» dell'attentatore. Invece è stato fatto brillare. Perché? « Era pericoloso » è stato detto. Ma qualche giorno dopo sulla rivista Tempo è venuta fuori la clamorosa affermazione di un artificio « apriva per me sarebbe stato uno scherzo ».

LA VISITA DELLA MADRE — E il maresciallo d'artiglieria della riserva Guido Bizzarri, un personaggio notissimo a Milano. E stato più volte decorato da disegni in 45 anni 12 mila bombe al di sopra del quattordicesimo anno di età di ogni minorenne. E il consulente del Comune della polizia è stato scelto innanzi tutto per la sua esperienza in materia di esplosivi. Insomma un personaggio che sulle bombe ne sa come pochi. E in fatti lo avevano chiamato anche in questa circostanza. Poi però non lo hanno mandato a prendere.

IL TASSISTA E IL PROFESSORE

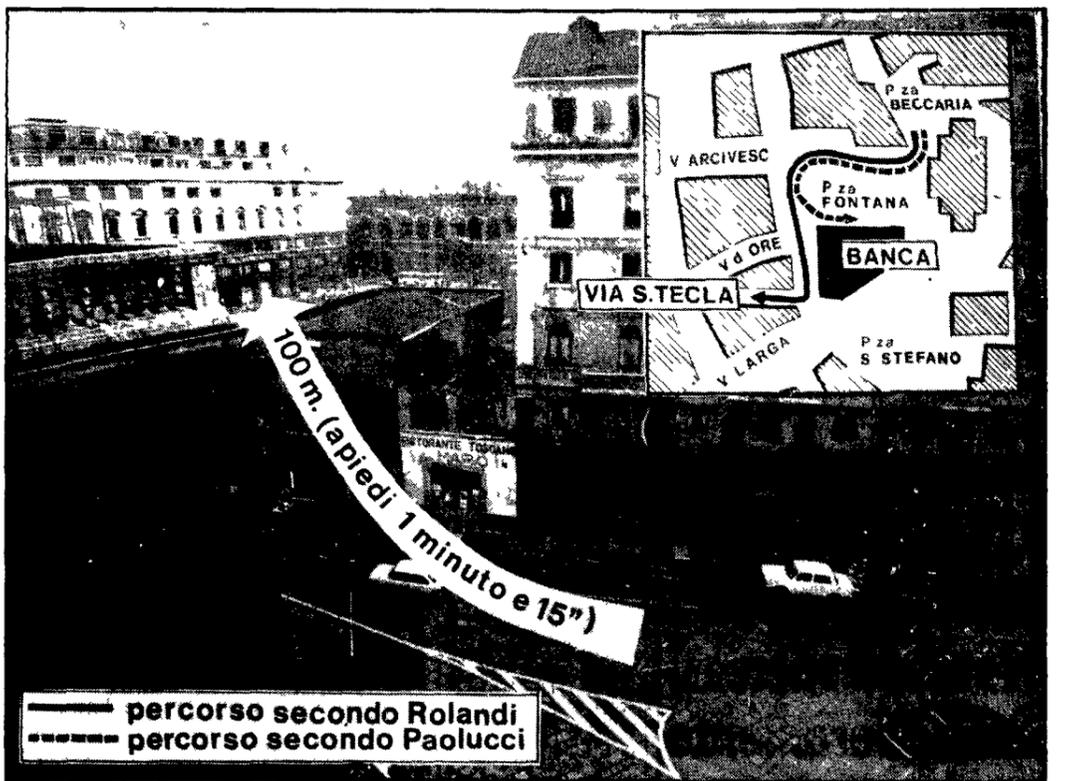
Il contrasto tra Cornelio Rolandi e il prof. Luciano Paolucci è noto da un pezzo così come sempre più inspiegabile appare il fatto che nessuno degli inquirenti si sia preso la briga di interrogare il professore. Qualche giornale tipo « La Notte » ha cercato di scovare sull'argomento sostenendo che in fondo il contrasto riguarda particolari di scarso rilievo. In realtà la differenza tra le due versioni è enorme tale da far ritenere che una delle due sia inventata.

LA BOMBA ALLA «COMMERCIALE» — Versione Rolandi al prof. Paolucci: « Il cliente è uscito dalla Banca dopo 50 secondi ». Ora a parte la differenza di fondo sui due luoghi non è pensabile che si possa passare da meno di un minuto a 4 o 5. Ed è ovvio che una eventuale ricostruzione dei movimenti del dinamiteiro sarebbe profondamente diversa a seconda del tempo che l'uomo avrebbe avuto a disposizione. A quale delle due versioni si atterra il magistrato? Il mezzo migliore sarebbe di intercettare il tassista e il prof. Paolucci e confrontarli. Ma questo non è stato fatto. Il mezzo migliore sarebbe di intercettare il tassista e il prof. Paolucci e confrontarli. Ma questo non è stato fatto.

LA CADUTA — E' un nostro cronista un agente telefonò alla moglie della anarchico « Signora, dica in ferrovia che suo marito è malato e non andrà a lavorare ».

IL TRAGICO VOLO NEL CORTILE

LA SECONDA TELEFONATA — Verso le 14.30 la moglie dell'anarchico riceve una telefonata dall'ufficio politico. La voce e brusca « Signora telefoni alla ferrovia e dica che suo marito è fermato in attesa di accertamenti ma capito? deve dire che è fermato ». Il contrasto tra la telefonata precedente e il tono è tale da far pensare che anche Pinelli stia dinanzi al poliziotto.



LA SECONDA TELEFONATA — Verso le 14.30 la moglie dell'anarchico riceve una telefonata dall'ufficio politico. La voce e brusca « Signora telefoni alla ferrovia e dica che suo marito è fermato in attesa di accertamenti ma capito? deve dire che è fermato ».

IL TRAGICO VOLO NEL CORTILE

LA SECONDA TELEFONATA — Verso le 14.30 la moglie dell'anarchico riceve una telefonata dall'ufficio politico. La voce e brusca « Signora telefoni alla ferrovia e dica che suo marito è fermato in attesa di accertamenti ma capito? deve dire che è fermato ».

confortati da testimonianze precise, a disposizione del magistrato. Ecco i primi cinque punti: 1) appena due ore dopo la strage la polizia ricercava Valpreda, indicandolo come « pazzo » e facendo capire che lo riteneva il responsabile; 2) Giuseppe Pinelli — sulla base di tutti gli elementi noti — non aveva alcun motivo per uccidersi; 3) le dichiarazioni del questore di Milano, subito dopo la morte dell'anarchico, rappresentano un vero e proprio falso; 4) la bomba alla Banca Commerciale era quasi certamente disinnescata e, in ogni caso, era molto più pericolosa farla brillare (come avvenne) che non cercare di renderla innocua; 5) le discordanze tra il racconto fatto da Cornelio Rolandi al prof. Paolucci e la versione resa alla polizia dal tassista sono tali e tante da escludere un errore, una dimenticanza, un lapsus. Per chiarire i primi tre punti basta seguire le ultime ore di Giuseppe Pinelli.



Si ricercano quattro o cinque persone: sono i mandanti?

Tutto da rifare per i tecnici sulle bombe esplose a Roma e Milano. Il giudice istruttore secondo una voce in sordito accoglieva una precisa richiesta dei difensori: infatti deciso di far nuovamente svolgere la perizia sugli ordigni ma questa volta alla presenza di tecnici di parte. Questo appunto sembra che con la conclusione degli interrogatori degli imputati il giudice istruttore abbia indirizzato le sue indagini sui mandanti della strage su coloro che hanno fornito al giudice istruttore i dati e le informazioni che erano in grado di fornire. In un precedente attentato e che per quello che se ne sa ora e all'estero forse in Belgio.

Già durante le prime indagini di polizia un teste aveva rivelato particolari e certi collegamenti di cui aveva sentito parlare tra il gruppo « 22 Marzo » e alcuni personaggi calabresi e napoletani in modo particolare che erano in grado di fornire dinamite. Sembra che durante l'istruzione sommaria il sostituto procura tore Occorsio abbia raccolto ulteriori elementi a conferma di questa testimonianza e l'abbia sottoposti al giudice istruttore che ora a conclusione della prima fase delle indagini ha deciso di vagliarli e di conseguenza di ordinare nuove indagini.

Questa correzione di tiro dovrebbe tenere conto di quanto degli interrogatori più pesanti, che permangono intorno all'inchiesta, che aveva permesso agli attentati e chi di conseguenza li ha organizzati. Durante gli interrogatori nel carcere di Regina Coeli e nell'istituto per minorati « Arca » di Milano, il giudice istruttore ha continuato a negare ogni addebito ribadendo i loro alibi. E il giudice istruttore a quanto se ne sa non ha ritenuto opportuno neppure modificare i mandati di cattura. Questo fatto, messo in connessione con la ricerca di persone che potrebbero aver fornito l'esplosivo, fa pensare che il giudice istruttore si sia dato un impegno.

In altri termini potrebbe essere accaduto che gli inquirenti ritenendo di avere in mano gli elementi necessari per arrivare agli organizzatori, non si sono dediti a una speranza abbiano ripiegato sul procedimento contrario, trovare chi ha fornito il dinamite per mettere alle corde gli arrestati.

Il fatto che a Valpreda e agli altri non siano stati notificati i mandati di cattura, che il giudice istruttore ha rifiutato di modificare i mandati di cattura, che il giudice istruttore ha rifiutato di modificare i mandati di cattura, che il giudice istruttore ha rifiutato di modificare i mandati di cattura.

A cura di Alessandro Caporali, Marcello Del Bosco, Renato Galga, Paolo Gambesio, Pier Luigi Gandini, Angelo Maccacchia e Aldo Palumbo